

Italiani ♦ Antonio Pascale

Viaggio a Caserta, regno surreale delle farfalle



La città distratta di Antonio Pascale
L'ancora
pagine 125
lire 15.000

ANDREA CARRARO

Antonio Pascale ha scritto un'eccellente inchiesta-reportage sulla sua città, Caserta, che va abbondantemente oltre il genere giornalistico per dettato linguistico, per sguardo dello scrittore, ma mantiene tuttavia l'umiltà di chi sta svolgendo un «servizio» divulgativo e informativo. La città distratta cui allude il titolo è quindi Caserta e il suo vasto hinterland: Villa Literno, Cancello Arnone, Baia Domizia, Mondragone etc. Distratta perché incapace di riconoscere (e dunque far valere) le proprie

ricchezze: naturali e sociali, culturali e umane. Distratta in quanto piegata sui propri mali endemici (la criminalità organizzata, l'inciviltà diffusa e capillare della popolazione, lo spirito clientelare, la superstizione, un certo fatalismo tipicamente meridionale) senza la forza e l'orgoglio della ribellione, neppure isolata o episodica.

Distratta ancora perché talmente calata in un presente all'apparenza immutabile, da sembrare inabile a trarre insegnamenti dalla propria storia così come a sviluppare una qualunque strategia per il futuro. Questo modo di osservare la realtà - algida, distaccata,

nel genere giornalistico. Il suo a rigore non può neppure definirsi «reportage d'autore». E questo per diversi motivi. Anzitutto la sua osservazione è come filtrata da una superficie di vetro. Non c'è mai una partecipazione integrale: lo scrittore rimane sempre a una certa distanza dall'oggetto della sua rappresentazione. Non a caso è frequente (o addirittura quasi esclusiva) la forma impersonale, in luogo di una voce narrante in prima persona. Pascale osserva con occhio entomologico e trae le sue conclusioni quasi sempre di carattere generale.

Questo modo di osservare la realtà - algida, distaccata,

scientificamente, assolutamente priva di qualunque pathos - potrebbe essere determinata da una forma di «pudore», quasi a marcare una distanza e proteggersi, da meridionale, da quell'eccesso di esuberanza e di passionalità che nell'immaginario collettivo tende a rappresentare il carattere, appunto, dei meridionali. In tal modo anche l'indignazione civile (quando parla, ad esempio, del «caporalato»; o del riciclaggio di denaro sporco nelle banche, nelle finanziarie, ma anche in comuni esercizi commerciali; o della scomparsa del cinema dalla città, i cui locali sono stati depre-

dati da istituti bancari e negozi) non ha mai i toni accesi, violenti, sanguigni di una denuncia. Risuona piuttosto come un basso continuo che permea del suono cupo, ovattato, a tratti quasi luttuoso, tutto il racconto. La scrittura, in sintonia con questo sguardo, è contrassegnata da periodi lunghi, talvolta lunghissimi, da una sintassi involuta e barocca. Continue e spesso lunghe le note al testo, che fungono da incisi o digressioni. Interessanti e argute le parti che descrivono la condizione di «ex» dei casertani: ex comunisti, ex cattolici, ex socialisti, ex sportivi etc. Condizione che è facilmente estendibile a tutto il territorio nazionale e forse al-

l'intera nostra generazione. Oppure le pagine sull'immigrazione, con alcuni simboli di grande forza, come le borse enormi dei senegalesi, talmente grosse che sono vendute solo da pochissimi negozi specializzati e che sembrano contenere tutte «le opportunità che la vita potrà ancora offrire». O ancora certe riflessioni sull'osmotico rapporto fra centro e periferia.

Si possono trovare infine nel libro immagini surreali e grottesche, anch'esse di valenza simbolica: come quella degli impiegati che, non sapendo come far passare il tempo, hanno cominciato ad allevare farfalle nel luogo di lavoro.



A memoria



(Ancora per Baricco)
Da che Baricco tace
non so lui
ma io riposo in pace

Branciforte



La scrittura creatina

Gli abissi dell'Anima e il risvolto metafisico



Non è detto che un risvolto di copertina debba essere sobrio, misurato, essenziale. Però a volte il tono diventa così alto e le promesse così vertiginose, così epocali che davvero siamo in prossimità di quello che nel primo appuntamento di questa nostra rubrica abbiamo già definito *risvolto disumano*.

Ad esempio, quando sul retro di *Mania*, la nuova raccolta di racconti di Daniele Del Giudice, il lettore viene esplicitamente chiamato a calcare la sua impronta sulle parole - e non semplicemente per esprimere qualcosa ma addirittura per comporre un «manuale dell'anima» -, noi davvero non siamo sicuri che siamo all'altezza del compito. Anche qui prevale in fondo la nostra (nel senso di italiana) più squisita tradizione della prosa d'arte, con spericolate analogie tra la «parola», il «volò» e la «vita»; ma con una sfumatura metafisica, che volentieri si affaccia sugli abissi dell'Anima.

D'accordo, alla letteratura bisogna chiedere di tutto, e potendo anche di più. Anzi, propendiamo decisamente per un massimalismo della lettura. Ma lasciate, per favore, che sia il lettore a fare le sue richieste, anche fossero decisamente eccessive, smisurate. Non spaventateci troppo!

Segnalateci senza pudore i casi più lampanti e sconcertanti di scrittura creatina che vi capitano sotto gli occhi, all'indirizzo «fillapo@tin.it».

Filippo La Porta e Marco Cassini

AGENDA

Piccoli editori in società

Costa & Nolan, Theoria e Transeuropa, tre piccole case editrici con una storia importante nell'editoria di cultura in Italia si sono unite in un'unica sigla, Editori Associati. Si tratta di una fusione che riguarda gli aspetti commerciali e anche quelli redazionali, amministrativi e promozionali, pur nel tentativo di mantenere inalterate le specificità dei diversi marchi. La gestione dei nuovi Editori Associati è affidata a un comitato di cui fanno parte Massimo Canalini di Transeuropa, Silvio Mursia di Costa & Nolan oltre ad alcuni collaboratori storici di Theoria, dal momento che Beniamino Vignola, da sempre animatore della casa editrice romana, ha dovuto abbandonare l'attività in prima persona. I marchi, si diceva, manterranno la loro identità, quindi Costa & Nolan continuerà a puntare sulla saggiistica anche di carattere universitario; Transeuropa sulla produzione culturale giovanile; Theoria sulla nuova narrativa italiana e sui consumi giovanili.

Novità alla Feltrinelli

Gabriella D'Ina, da anni direttore editoriale della Feltrinelli, lascia la carica a Massimo Turchetta (ex direttore editoriale degli Oscar Mondadori) e diventa vicedirettore generale della casa editrice milanese. In Feltrinelli si fa notare che non si tratta di un cambio traumatico e che quindi non ci saranno ricambi troppo evidenti sulle attività della casa editrice, ma certo la D'Ina aveva dato alla Feltrinelli un impulso importante, soprattutto nella direzione dello sviluppo della narrativa contemporanea, sia italiana sia straniera.

Le parole di Jung

Domani, martedì 18 maggio alle 17,30, nella sede romana dell'Enciclopedia italiana, Paolo Francesco Prieri, Vincenzo Cappelletti, Silvano Tagliabue e Mario Trevi presenteranno il «Dizionario junghiano» curato dallo stesso Prieri per Bollati Boringhieri. Un'opera colossale che riassume i saperi e le interpretazioni di uno dei maestri della psicoanalisi.

L'immaginario a Ferrara

Dal 21 al 23 maggio Ferrara sarà la capitale dell'«immaginario contemporaneo». Questo il titolo del convegno a cui partecipano circa quaranta autori da tutto il mondo tra poeti, scrittori, saggi, critici, registi, musicisti, scienziati. Tra i molti: Benjelloun, Kadaré, Magris, Skarmeta, Robbe-Grillet, Hillman, Todorov, Vassalli, Yehoshua, Fo.

Shakespeare della settimana



Il generale Wesley Clark in Albania, in visita alle truppe Nato al confine con il Kosovo

Intersezioni ♦ J.J. Wunenburger

L'«indicibile» raccontato in un'immagine



FRANCO RELLA

Il tema dell'immagine è sempre stato al centro delle mie ricerche. Quindici anni fa ho scritto un libro intitolato «Metaforosi. Immagini del pensiero» (Feltrinelli). Ora pubblico «Pensare per figure» (Pendragon). So che è considerato poco elegante citare se stessi, ma una scheggia autobiografica può chiarire meglio di ogni altra parola l'emozione con cui ho letto J.J. Wunenburger, «Filosofia delle immagini» (Einaudi), un libro che, come dice l'autore stesso in conclusione, esplora «l'immagine in tutte le sue manifestazioni fenomeniche e storiche», e le filosofie e le teorie che di queste manifestazioni si sono fatte carico. Ma all'autore rimane un «senso di incompiutezza», perché «con l'immagine ci troviamo al centro di tutte le problematiche, in una posizione nodale, che ci obbliga a prendere in considerazione

tutto ciò che è contiguo al mondo delle immagini, vale a dire sia il mondo concreto, sia la sfera dell'«astratto». Se tutto è praticamente immagine, le immagini non sono tutto. A cosa esse rinviano dunque? Questo è il problema a cui il libro ha cercato di rispondere. E qui sta anche il necessario e inevitabile senso di incompiutezza. È su questo che vorrei puntare l'attenzione, anche se da una angolatura che inevitabilmente risulterà ristretta.

Prendiamo dunque il problema dal punto di vista mimetico, quello dell'imitazione. L'immagine è immagine di qualcosa, ma non è la cosa. Già Aristotele e Teofrasto avevano studiato lo scarto necessario tra l'immagine e la realtà rappresentata, in quanto un eccesso di mimesi porta non più vicino, ma più lontano da ciò che è rappresentato (si pensi all'iperrealismo nella pittura recente). Al culmine della modalità rappresentativa mimetica con la prospettiva,

in cui il mondo non solo è rappresentato, ma è rappresentato secondo un ordine addirittura geometricamente precisato, alla fine del quadro, là dove l'asse prospettico si perde nell'invisibile, è l'invisibile stesso, come ha scritto Marion, che si affaccia sulla soglia del quadro. Ma questo non è il limite dell'«oltre» a cui le immagini rinviano. Pensiamo ora, ed è la storia delle immagini pittoriche e artistiche e letterarie della nostra modernità, quando non si cerca più di rappresentare l'invisibile attraverso il visibile ma, da Baudelaire in poi, si tenta di rappresentare l'invisibile stesso: in una parola, di rappresentare l'irrepresentabile.

Wunenburger ricostruisce la storia di questa ansia di dare immagine e figura all'invisibile. Ricorda in neoplatonismo e gli studi di Corbin sulla filosofia iranica e la sua tensione per scoprire, accanto al mondo delle percezioni e al mondo dei concetti, il mondo in-

termedio: il mondo immaginale, il mondo delle immagini. Se abbiamo accesso alla verità, questo accesso passa attraverso questa soglia. L'immaginazione, come afferma Baudelaire, è la regina delle facultà e il vero è una sua provincia.

L'irrepresentabile e l'indicibile sarebbero dunque l'oggetto ultimo delle immagini. In un passo dei frammenti postumi dell'«Uomo senza qualità» Ulrich dice ad Agathe, mentre stanno guardando una nuvola, come posso far sì che quella nuvola sia la stessa nuvola per te e per me? Come far sì che questa duplice esperienza diventi una esperienza? Dopo molti «lambiccati» tentativi di soluzione, Ulrich arriva alla conclusione che solo l'immagine, la figura può tanto: perché essa ha carattere costitutivamente duplice, rende simile e comunicabile ciò che normalmente è fuori dal concetto scientifico e filosofico, ma anche dal linguaggio abituale.

I giorni di un uomo in guerra

RE ENRICO: Questa battaglia è come la guerra del mattino, quando le nubi morenti si battono con la luce che cresce, nell'ora che il pastore, soffiandosi sulle unghie, non sa se chiamarlo giorno o notte. Ora inclina da una parte, come un possente mare forzato dalla marea a combattere contro il vento; ora inclina dall'altra, come lo stesso mare forzato a ritirarsi dalla furia del vento; ora l'una è più forte, poi l'altro è fortissimo; tutt' e due tirano alla vittoria, petto contro petto, nessuno dei due vincitore o vinto. Altrettanto bilanciata è questa feroce lotta. Mi siederò qui su questa tana di talpa. La vittoria arrida a chi Dio vuole. Perché la mia regina Margherita, e anche Clifford, mi hanno cacciato dalla battaglia, tutt' e due giurando che la fortuna gli assiste meglio quando non ci sono. Vorrei essere morto, se questa fosse la volontà di Dio! Perché cosa c'è in questo mondo se non dolore e angoscia? O Dio! mi sembra che sarebbe una vita felice essere non più di un semplice pastore, sedere sopra un mucchio di terra, come faccio ora, tracciare ingegnose meridiane, grado per grado, per vedere come i minuti scorrono, quanti ce ne vogliono per riempire un'ora, quante ore completano un giorno, quanti giorni esauriscono un anno, quanti anni un uomo mortale può vivere.

William Shakespeare
Enrico VI Terza parte
Secondo atto, quinta scena
Traduzione
di Angelo Dall'Agia

media
webqis

Supplemento settimanale
diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambesca
Iscrizione n. 451 del 28/09/1998
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961, fax 06 6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
Media
telefonare al numero 06/69996369
o inviare fax al 06/69996217 presso
la redazione romana dell'Unità
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

